AICCRE PUGLIA

Aiccrepuglia notizie

MAGGIO 2015 N. 2

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

COME SARA' L'UNIONE EUROPEA PROSSIMA?

di Giuseppe Valerio

Con le elezioni britanniche siamo su uno spartiacque della politica europea.

Superficialmente si potrebbe pensare ad un rafforzamento del campo euroscettico. A nostro avviso, invece, l'Unione ne esce rafforzata, perché da ora comincia un interessante dibattito sul suo futuro.

Erano anni che si disquisiva – anche se giustamente, vista la crisi profonda importata dal crac delle banche americane e dalla bolla finanziaria – solo di economia e finanza.

Ora si comincerà nuovamente a discutere di "politica" e del futuro europeo.

Il Regno Unito sin dalla sua adesione all'Unione ha preteso di ricevere più di quanto desse ed ha mantenuto sempre una clausola di privilegio nel vale a dire sul suo eventuale abbandono.

Il Regno Unito ha portato all'Europa i principi del liberalismo economico più spinto rispetto ai continentali, ha "aiutato" all'allargamento dell'Unione verso est per motivi politici, ma è stato asfissiante e deciso nel rifiutare e respingere ogni condizione, proposta o "pretesa" di integrazione politica.

Con la vittoria dei Tories, dei conservatori di Cameron – una vittoria ottenuta con un terzo dei voti elettorali ma con la maggioranza dei parlamentari eletti in singoli collegi uninominali – il quadro dell'Unione si presenta diviso politicamente in tre riquadri. Non spicchi di diversi indirizzi partitici, ma segmentati anche all'interno dei singoli raggruppamenti. In sostanza abbiamo:

una concezione conservatrice, liberista, che vede l'Unione come una grande area di libero scambio da allargare fino agli Stati Uniti d'America, ma contraria alla formazione di una federazione e quindi di un'Unione simile agli stessi Stati Uniti d'America

una concezione ancora funzionalista – tanto per capirci quella che ha retto finora l'Unione, quella ideata da Jean Monnet, il quale pensava di allargare a sempre maggiori e più ampi settori la collaborazione e l'integrazione fino a raggiungere l'unione politica

una concezione federalista che vede la possibilità di tenuta dell'Unione solo se si forma una federazione di stati, con una Costituzione (non un Trattato), un Parlamento con pieni poteri, in quanto espressione dei cittadini, ed un governo "politico" espressione di una maggioranza parlamentare. Secondo costoro senza l'unione politica non ci potrà mai essere una politica di difesa, una politica estera ed una politica economica seria e responsabile.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il referendum che Cameron lancerà nei prossimi giorni sul futuro dell'appartenenza inglese all'Unione europea costringerà anche noi a prendere posizione e a chiarire come vogliamo l'Unione.

In questa prospettiva grande può essere l'aiuto di un'associazione come l'AICCRE, nata per sostenere le autonomie locali, prime rappresentanti delle popolazioni e tramite loro a costruire l'Europa unita e politicamente federale. Se si vuole il progresso, dicevano negli anni '40 Spinelli e Co., la lotta non è tra comunisti e fascisti o tra conservatori e progressisti o sulla linea di divisione dei partiti così come sono, ma tra coloro che vogliono mantenere la "nazionalità" ai singoli Stati e coloro, invece, che vogliono una struttura sopranazionale.

L'Aiccre è da sempre su quest'ultima posizione anche perché l'unità non è appiattimento ma integrazione delle diversità per cedere ad un'autorità più alta la responsabilità di trovare soluzioni che sarebbe impossibile, o almeno parziale, trovare a livello nazionale.

Da qui l'intuizione delle scorse settimane della direzione nazionale dell'Aiccre che ha approvato linee di indirizzo politico che impegnano la dirigenza a collegarsi da subito con le altre associazioni nazionali del CCRE per sostenere e riaffermare, di fronte qualche scetticismo nordeuropeo, che il CCRE è la prima forza "federalista" in Europa.

Segretario generale Aiccre Puglia

Membro direzione nazionale

Gli eurobond che fecero l'Unità d'Italia quando il Regno di Napoli era come la Germania

ANCORA ATTUALE

di Giuseppe Chiellino

Il vertice europeo di fine giugno ha cancellato gli eurobond dall'agenda. Almeno per ora. Angela Merkel è stata drastica: «Mai finchè sarò viva» aveva detto in pubblico qualche giorno prima. Chissà se la cancelliera tedesca aveva avuto il tempo di leggere lo studio di Stéphanie Collet, storica della finanza della Université Libre de Bruxelles che è andata a spulciare negli archivi delle Borse di Parigi e Anversa per studiare l'unico precedente assimilabile agli Eurobond: l'unificazione del debito sovrano dei sette stati che 150 anni orsono, su iniziativa del Piemonte e sotto tutela di Francia e Inghilterra, costituirono il Regno d'Italia.

Nella storia dello stato moderno è l'esperienza storicamente più vicina al faticosissimo tentativo di dare maggiore consistenza politica all'Unione europea, anche attraverso l'integrazione delle politiche economiche e fiscali, compresi debiti sovrani dei 17 paesi dell'euro. Un precedente prezioso, secondo la Collet, per cercare di capire – mutatis mutandis - come potrebbero comportarsi i mercati finanziari di fronte all'unificazione del debito pubblico dei paesi della zona euro. «Come l'Italia di allora, l'Europa oggi è fatta da stati eterogenei, con economie di dimensioni e condizioni diverse, che parlano lingue diverse e hanno sistemi di imposizione fiscale separati» ricorda la studiosa. Grazie al fatto che anche dopo l'unificazione i titoli del Regno d'Italia conservarono fino al 1876 l'indicazione della loro origine (per esempio, ad Anversa le emissioni del Regno delle Due Sicilie erano indicate come "Italy-Neapolitean") la Collet è riuscita a ricostruire le serie storiche dei prezzi settimanali tra il 1847 e il 1873.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Un lavoro certosino di raccolta manuale dei dati dagli archivi e dai database originali per capire come si sono mosse le quotazioni, prima e dopo l'unità, politica ed economica. 25 emissioni suddivise in quattro gruppi: Regno di Piemonte e Sardegna, Lombardo-Veneto, Due Sicilie e Stato Pontificio.

La prima cosa che balza agli occhi è lo spread (anche allora!) tra i rendimenti dei diversi gruppi di bond prima e dopo l'Unità. Quelli del Regno delle Due Sicilie (che erano un quarto del totale) prima del 1861 pagavano i tassi più bassi: 4,3%, 140 punti base in meno delle emissioni papali e di quelle piemontesi (che rappresentavano rispettivamente il 29% e il 44% del debito unitario dopo la conversione) e 160 in meno rispetto a quelle Lombardo-Venete (che però erano solo il 2%). Insomma, a voler utilizzare le categorie di oggi, il Regno di Napoli economicamente era per l'Italia quello che oggi la Germania è per l'Eurozona. «Come il Regno di Napoli prima dell'integrazione del

debito sovrano, la Germania di oggi è l'economia più forte dell'eurozona e beneficia del costo del debito più basso in assoluto» scrive Collet. Considerazioni, queste, che faranno storcere il naso a molti, ma sicuramente non di parte. Del resto, come ricorda Collet, Napoli era di gran lunga la città più importante del neonato Regno d'Italia. E le regioni del Sud avevano una discreta struttura industriale, un'agricoltura fiorente sia pure basata sul latifondismo, e importanti porti commerciali.

Subito dopo il 1861, però, lo scettiscismo dei mercati nel processo unitario italiano impose un "risk premium" comune a tutti i bond degli stati preunitari, anche a quelli che fino a quel momento avevano goduto di maggiore fiducia e dunque di rendimenti più bassi. Proprio quello che oggi la Germania teme possa avvenire con gli eurobond: l'anno successivo, infatti, i rendimenti dei titoli convertiti in "Regno d'Italia" si allinearono ben al di sopra dei tassi precedenti, al 6,9%. Per gli "Italy – Neapolitean" 260 punti base in più che diventarono 460 nel 1870, per poi cominciare a ripiegare dopo il 1871, quando cioè l'annessione di Venezia e di Roma e il trasferimento della capitale nella città del papato convinsero gli investitori, e non solo, che l'Unità era ormai irreversibile. L"Italia" non era più una mera "espressione geografica", come l'aveva definita Metternich nel 1847, ma dopo tre guerre d'indipendenza e più di vent'anni di manovre diplomatiche era diventata uno stato unitario. «L'integrazione dei debiti sovrani era stato uno strumento per portare avanti l'integrazione politica, come sarebbe oggi per l'Europa» afferma Collet, ma nota anche che «un aumento del premio di rischio aggraverebbe la crisi del debito che sta vivendo l'Europa piuttosto che risolverla. Significherebbe che, se fossero introdotti gli eurobond, la Germania perderebbe il suo rating elevato». Questo portava Collet a definire, già nei mesi scorsi, «remote» le speranze di vedere nel breve termine un mercato integrato dei titoli di debito dell'eurozona. Nel lungo termine, invece, i risultati della ricerca sul caso italiano dimostrano che «nel tempo i rendimenti dei titoli diminuirono». Alla luce di questo, oggi la domanda è: quanto tempo ci vorrà perché anche l'Europa sia considerata come un blocco unico e in grado di dotarsi di un vero e proprio piano di salvataggio per l'euro? Per l'Italia ci volle all'incirca un decennio. Considerato che quella italiana fu un'annessione anche militare e quella europea è un'integrazione consensuale, e che i mercati dei capitali si muovono a ritmi diversi rispetto alla seconda metà dell'800, anche Collet concorda che un aumento del costo del debito nel breve termine sarebbe un prezzo che potremmo permetterci di pagare se avessimo la certezza di avere, tra qualche anno, un'Europa più unita. Ma questa certezza nessuna ricerca, per quanto accurata, potrà mai darla. Serve, forse, la capacità di andare oltre il breve periodo, di guardare un po' più lontano rispetto alla prossima scadenza elettorale, superando la "veduta corta" che per Tommaso Padoa Schioppa è stata «la radice» della crisi.

Da IL SOLE 24 ORE

Del 30.06.2012

Non si dicono mai tante bugie quante se ne dicono prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia. Otto von Bismarck

BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2015

LA CERIMONIA A MOLFETTA

Presenti il dott**. ONOFRIO INTRONA**, Presidente del Consiglio regionale della Puglia, l'avv. **MICHELE PICCIANO**, PRESIDENTE Aiccre, il prof. **GIUSEPPE VALERIO**, segretario generale aiccre puglia, il prof. **GIUSEPPE MOGGIA**, V. Presidente federazione aiccre puglia, il dott**. GIUSEPPE ABBATI** della direzione nazionale, la prof**. MARGHERITA ANNA BUFI** dirigente del liceo scientifico di Molfetta, la prof. **Elisabetta MONGELLI** assessore alla cultura del Comune di Molfetta.

Un concorso che si tiene da nove anni.

Un concorso su temi di politica europea, vista sempre in funzione della costruzione di un'Unione politica e federale.

Quest'anno il tema è stato **"VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA"**.

Sono pervenuti una sessantina di elaborati da decine di scuole dell'intera regione Puglia.

Elaborati classici, ma per la maggior parte elaborati creativi – sculture, quadri, poster, manifesti, slogan, lettere, ballate, musiche CD ecc… insomma un vasto repertorio che ha incantato le decine di persone che hanno assistito e partecipato alla cerimonia di consegna dei premi **presso il Liceo scientifico "Einstein" di Molfetta(Bari).**

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Anche questo è un aspetto peculiare del concorso. Ogni anno una sede diversa, una parte specifica della regione Puglia.

Una regione che attraverso la sua Presidenza consigliare sostiene ed appoggia questo progetto ritenendolo valido per diffondere le idee di una sempre più stretta integrazione tra le popolazioni del vecchio continente.

Ed anche quest'anno il Presidente del consiglio Onofrio Introna, nonostante gli impegni della campagna elettorale, ha voluto passare un po' di tempo tra gli studenti per porgere loro parole di incoraggiamento.

Diversi gli amministratori presenti, specie quelli dei comuni da cui provenivano i premiati così come numerosa la rappresentanza dei professori e dei dirigenti scolastici.

Tutti ben impressionati dai lavori presentati e premiati, sette con assegni di studio e sette con targhe personalizzate. Ciascuno studente ha potuto brevemente illustrare e presentare il suo lavoro.

Segue dalla precedente

Il prossimo concorso, che sarà bandito in autunno probabilmente avrà per tema "SENTIRSI EUROPEI, OGGI" anche in previsione del forte dibattito che si aprirà sul futuro dell'Unione dopo il lancio del referendum nel Regno Unito.

Una iniziativa, quella dell'Aiccre Puglia, che sta trovando accoglienza e sostegno tra gli studenti, segno che la "buona politica" non è respinta, segno che chi pretende di fare politica non può farlo senza il confronto ed il conforto della pubblica opinione, segno che senza i giovani e gli studenti l'idea della federazione europea non potrà svilupparsi fino a farsi diritto e legge dell'Unione.

I PREMIATI

Assegni euro 500,00

ITET SALVEMINI ***MOLFETTA***
PANSINI ANNAMARIA 4 b SIA **scultura**
ICS ***SURBO***
Pierri Simone 3 B **slogan**
LICEO PUNZI ***CISTERNINO***
Disco Loredana,4D sc. Umane **lettera di una mamma**
ITET MONTALE ***Rutigliano***,
Vasto Antonello 4G **manifesto (cervello)**
IISS EINSTEIN ***MOLFETTA***
Davide Manzoni 4D **quadro donna gravida**
IICS CHIARELLI ***MARTINA F.***
De Gaetano Giordano,Di Leonardo Angelo 1B **quaderno inni**

PREMIO SPECIALE ASSEGNO EURO 300,00

ICS "Vito De Blasi" **GAGLIANO DEL CAPO**
De Sabato Clara – Ciardo Mirko – Ruberti Francesco cl 3 B e C **CD INNI CON ARRANGIAMENTI DEGLI ALUNNI**

TARGHE PERSONALIZZATE

ITET SALVEMINI **MOLFETTA**
GARZIA GIAMPAOLO 5 A Turistica,
ITSET TANNOIA **RUVO DI PUGLIA**
Panessa Eugenia 2B
Vendola Giovanni, Altamura Giovanna 1C,
IISSS DELL'AQUILA **SAN FERDINANDO DI PUGLIA**
Conversano Angela, Ditroia Lucrezia 5 R
LICEO ARCHITA **TARANTO**
Pisto Gabriele, Costantini Gaia 4B l.cl.
ITC B.PASCAL **FOGGIA**
D'Atri Michele, Mazzeo Simona,5B
IISS BACHELET **GRAVINA**
Notarangelo Chiara
IICS CHIARELLI **MARTINA F**
Calabretto Sabino, Palmisano Nicola 3B

Per la fotogalleria completa ed altre notizie sulla manifestazione

COLLEGARSI AL SITO

www.aiccrepuglia.eu

Non è il critico che conta

di Theodore Roosevelt

"Non è il critico che conta, né l'individuo che indica come l'uomo forte inciampi, o come avrebbe potuto compiere meglio un'azione. L'onore spetta all'uomo che realmente sta nell'arena, il cui viso è segnato dalla polvere, dal sudore, dal sangue; che lotta con coraggio; che sbaglia ripetutamente, perché non c'è tentativo senza errori e manchevolezze; che lotta effettivamente per raggiungere l'obiettivo; che conosce il grande entusiasmo, la grande dedizione, che si spende per una giusta causa; che nella migliore delle ipotesi conosce alla fine il trionfo delle grandi conquiste e che, nella peggiore delle ipotesi, se fallisce, almeno cade sapendo di aver osato abbastanza. Dunque il suo posto non sarà mai accanto a quelle anime timide che non conoscono né la vittoria, né la sconfitta".

Più che imparziale il preside deve essere responsabile

Di Massimo Pallini

I più ampi poteri decisionali attribuiti ai dirigenti scolastici si giustificano purché sia prevista una seria e reale valutazione dei risultati prodotti dalla loro attività di direzione rispetto a obiettivi predeterminati e a criteri misurabili e comparabili. Ma sul punto la delega è vaga.

I nuovi poteri dei dirigenti scolastici

La riforma della scuola proposta dal ministro Giannini ha suscitato una levata di scudi: i sindacati di base hanno proclamato una giornata di sciopero; numerose associazioni di insegnanti hanno indetto una raccolta di firme, che in pochi giorni ha raccolto oltre 60mila adesioni, per una petizione al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, perché non approvi la riforma in ragione dei numerosi profili di incostituzionalità.

Bersaglio principale delle critiche sono i poteri di direzione e di organizzazione degli istituti scolastici e del relativo corpo docente che si intendono attribuire ai dirigenti scolastici, i presidi di un tempo. A questi ultimi, invero, la riforma destina un ruolo cruciale nella conduzione degli istituti scolastici: decideranno la programmazione triennale dell'offerta formativa della scuola che dirigono, ne gestiranno il budget, determineranno il relativo fabbisogno di personale e, soprattutto, sceglieranno di triennio in triennio i docenti da impiegare. La scelta dovrà esser operata tra i docenti (vincitori di concorsi su base regionale) iscritti a un albo territoriale secondo una procedura selettiva di cui è garantita la trasparenza e la pubblicità, ma che sostanzialmente si fonda su valutazioni discrezionali del dirigente scolastico. Di qui i paventati rischi di incostituzionalità della riforma per violazione della libertà dell'insegnamento garantita dall'articolo 33 della Costituzione, per un verso, e della imparzialità nella gestione delle pubbliche amministrazioni tutelata dall'articolo 97 della Carta, per altro verso.

In particolare, secondo la petizione delle associazioni degli insegnanti, l'"aziendalizzazione" delle modalità di gestione degli istituti scolastici e la "precarizzazione" del personale docente sottoposto al rischio di cambiare ogni triennio istituto (seppur in seno allo stesso bacino territoriale subregionale) esporrebbero al pericolo di una gestione clientelare o quantomeno arbitraria da parte dei dirigenti scolastici, che finirebbe per condizionare la stessa autonomia didattica dei docenti, costretti a "guadagnarsi" la conferma nell'organico al termine del triennio e anche l'attribuzione di premi economici annuali.

Responsabilità più precise per i presidi

In realtà, l'impianto della riforma può agevolmente superare indenne queste censure di incostituzionalità a condizione, però, che i poteri discrezionali attribuiti al dirigente scolastico siano strettamente associati a una sua diretta, effettiva e personale responsabilizzazione rispetto alla qualità e alla quantità dei servizi di docenza prestati dall'istituto che dirige. La Corte costituzionale ha più volte chiarito che la garanzia della libertà dell'insegnamento non legittima certo i docenti a insegnare ciò che più gli piace, prescindendo dalle esigenze di formazione degli studenti, né tantomeno li esonera da ogni verifica circa la congruenza ed efficacia della loro attività didattica. Così come il giudice costituzionale ha rilevato che l'imparzialità dell'azione amministrativa non impone che la gestione del personale pubblico debba sempre necessariamente esser governata da selezioni "comparative" sulla base di criteri (almeno formalmente) oggettivi.

La compressione dei canoni di imparzialità deve tuttavia esser giustificata dalla capacità di perseguire obiettivi di efficienza e di economicità attraverso il ricorso a poteri discrezionali attribuiti alla dirigenza.

Tale condizione può essere soddisfatta soltanto sottoponendo i dirigenti scolastici a una seria e reale valutazione – da parte di organi terzi e dotati di specifiche competenze – circa i risultati prodotti dalla loro attività di direzione in relazione a obiettivi precisamente predeterminati e a criteri misurabili e comparabili.

Di tali risultati i dirigenti scolastici dovrebbero esser chiamati a rispondere non soltanto con la mancata attribuzione in toto o in parte della retribuzione premiale, ma, nei casi più gravi, con la risoluzione del loro rapporto di lavoro.

Tuttavia, sulla disciplina dei dirigenti scolastici e delle conseguenti responsabilità, il disegno di legge, pur trattandosi di una legge delega, è troppo vago e necessiterebbe di esser efficacemente integrato.

Altrimenti si corre seriamente il rischio di rivivere l'esperienza non esaltante della cosiddetta "privatizzazione" della dirigenza di ministeri, regioni ed enti locali, che ha attribuito a questi dirigenti gli stessi poteri discrezionali del "privato datore di lavoro" senza che ne sia minimamente seguita una effettiva responsabilizzazione degli stessi quanto ai risultati della loro gestione, con la salomonica attribuzione a pioggia del 100 per cento delle retribuzioni premiali per il perseguimento di obiettivi pressoché inconsistenti.

Da la voce.info

Lotta al terrorismo e alla criminalità: lanciata l'agenda europea

La Commissione ha presentato un'agenda europea sulla sicurezza per il periodo 2015 -2020, con l'obiettivo di aiutare gli Stati membri a cooperare contro le minacce alla sicurezza, fornendo tutti gli strumenti necessari e potenziando gli sforzi comuni di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e alla criminalità informatica.

I recenti attacchi terroristici ai cittadini e ai valori europei sono stati coordinati a livello transfrontaliero, il che dimostra che la collaborazione è fondamentale per affrontare queste minacce, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali. La responsabilità di garantire la sicurezza interna è innanzitutto degli Stati membri, ma i problemi transfrontalieri sfidano la capacità dei singoli paesi di agire da soli e necessitano del sostegno dell'UE per creare fiducia e facilitare la cooperazione, lo scambio di informazioni e un'azione comune.

Il successo nell'utilizzo degli strumenti forniti dall'UE dipende dall'efficacia della cooperazione tra le istituzioni e le agenzie europee, gli Stati membri e le autorità nazionali.

Potenziando la collaborazione si applicherà questo approccio anche a tre delle sfide più urgenti: 1) prevenzione del terrorismo e lotta alla radicalizzazione; 2) lotta alla criminalità organizzata; 3) lotta alla criminalità informatica.

Le azioni principali previste dall'UE:

• Lotta alla radicalizzazione: è previsto un rafforzamento dello scambio di esperienze tra i professionisti direttamente coinvolti nella prevenzione a livello locale.

• Aggiornamento della decisione quadro sulla lotta al terrorismo: l'obiettivo è fornire un quadro giuridico più coerente per affrontare il fenomeno dei combattenti stranieri in maniera completa.

• Taglio ai finanziamenti dei criminali: nuove disposizioni legislative per contrastare il finanziamento del terrorismo e migliorare la confisca dei beni derivati da attività criminali.

• Rafforzamento del dialogo con il settore delle tecnologie dell'informazione: nuove misure e gruppi di coordinamento per combattere la propaganda terroristica su internet e sui social tecnologie di cifratura.

• Rafforzamento del quadro giuridico sulle armi da fuoco: una decisa azione di contrasto al traffico illegale.

• Aggiornamento degli strumenti di lotta alla criminalità informatica: l'obiettivo è il superamento degli ostacoli alle indagini penali online.

• Miglioramento delle capacità di Europol: è prevista anche la creazione di un centro europeo antiterrorismo che aiuterà l'agenzia dell'UE a intensificare il sostegno alle autorità di contrasto nazionali.

Il nuovo metodo collaborativo della Commissione ha consentito un approccio globale alla sicurezza e portato all'elaborazione di un'agenda che interviene in tutti i settori strategici, dalla giustizia agli affari interni fino agli affari finanziari, ai trasporti e all'ambiente.

Con le politiche in materia di giustizia e affari interni che si collocano ora su un piano di parità con le altre politiche dell'Unione, una delle priorità della Commissione consisterà pertanto nell'applicare l'intera gamma degli strumenti disponibili per lo scambio di informazioni, la cooperazione giudiziaria e di polizia e le attività di formazione e ricerca. Un forte accento sarà posto anche sulla realizzazione delle proposte ancora in sospeso, come la direttiva sul codice di prenotazione (PNR) dell'UE e la riforma della protezione dei dati.

Una recente indagine Eurobarometro dimostra che i cittadini sono sempre più preoccupati per la loro sicurezza: la percentuale di persone che ritengono il terrorismo il principale problema per la sicurezza nell'UE è balzata dal 33% in media nel 2013 al 49% odierno (che sale addirittura al 55% in Italia

Continua alla successiva

Segue dalla precedente
Nel giugno 2014 il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a rivedere la strategia di sicurezza interna dell'UE del 2010 e ad aggiornarla entro la metà del 2015. Il Consiglio "Giustizia e affari interni" del dicembre 2014 ha definito le proprie priorità per l'aggiornamento della strategia.
Nella risoluzione del 17 dicembre 2014 il Parlamento europeo ha chiesto che la nuova strategia fosse lungimirante e facilmente adattabile a situazioni mutevoli, con un approccio coordinato in tutta l'Unione per affrontare i combattenti stranieri, la sicurezza informatica, la tratta di esseri umani, la criminalità organizzata, il riciclaggio di denaro e la corruzione.
Gli orientamenti politici del Presidente Juncker hanno indicato l'agenda in materia di sicurezza come una priorità per la Commissione e il programma di lavoro della Commissione per il 2015 prevede la definizione di un'agenda europea sulla sicurezza.

PENSIERO DI PACE

TERRA DEL FUOCO

Un omaggio a Emergency.

Intro:

"Io non credo nella guerra come strumento, c'è un dato inoppugnabile: che la

guerra è uno strumento ma non funziona, semplicemente non funziona..."

Fuoco che brucia e che consuma
la storia la ragione e la verità
brucia la rabbia e l'odio
bruciano le ferite
le colpe e le vendette
le verità della storia
brucia la storia.

Brucia la terra e la memoria
e si confonde il senso della realtà
fuoco in Palestina
rovine in Jugoslavia
fuoco sul medio oriente
fiamme dell'età del fuoco
terra del fuoco.

Foto rubate in cammino nel mondo
scatti bruciate dalle fiamme dell'odio
un'istantanea dalle strade del mondo
quello che vedo è la terra del fuoco.

Terra che copre la paura
il lato oscuro della civiltà
cieli satellitari
oceani nucleari
terre contaminate
terre dell'età del fuoco
terra del fuoco.

Foto rubate in cammino nel mondo
scatti bruciate dalle fiamme dell'odio
un'istantanea dalle strade del mondo
quello che vedo è la terra del fuoco.

Brucia la terra e la memoria
e si confonde il senso della realtà
esilio per i kurdi
bombe sopra gli Afgani
Fuoco in nord Irlanda
fiamme dell'età del fuoco.

Terra del fuoco...

Terra del fuoco...

Terra del fuoco...

Modena City Ramblers

16 iniziative della Commissione europea per un mercato unico digitale europeo

Internet e le tecnologie digitali stanno trasformando il mondo in cui viviamo — ogni aspetto della vita e ogni settore di attività ne sono interessati.

l'Europa deve far propria questa rivoluzione digitale e aprire opportunità digitali per i cittadini e per le imprese. In che modo? Facendo leva sulla forza del mercato unico dell'UE. Oggi la Commissione europea ha reso pubblici i piani particolareggiati che ha elaborato per creare un mercato unico digitale, una delle principali priorità stabilite nel suo programma di lavoro.

Attualmente, l'esistenza di ostacoli alle operazioni online impedisce ai cittadini di profittare di una più vasta gamma di beni e servizi: solo il 15% effettua acquisti online da un altro Stato membro; le imprese che operano via Internet e le start-up non possono trarre pieno vantaggio dalle opportunità di crescita offerte da Internet: solo il 7% delle PMI vende all'estero. Infine, le imprese e le pubbliche amministrazioni non possono fruire appieno degli strumenti digitali. L'obiettivo del mercato unico digitale mira ad abbattere le barriere regolamentari fino ad instaurare un unico mercato al posto dei 28 mercati nazionali ora esistenti. Un mercato unico digitale pienamente funzionante potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro l'anno e creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

La strategia per il mercato unico digitale comprende una serie di azioni mirate che dovranno essere attuate entro la fine dell'anno prossimo. La strategia poggerà su tre pilastri: 1) Migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese; 2) Creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi; 3) Massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale.

La strategia per il mercato unico digitale definisce 16 azioni chiave - suddivise in tre pilastri - che la Commissione attuerà entro la fine del 2016:

Primo pilastro: Migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese

La Commissione proporrà di:

1. introdurre norme intese ad agevolare il commercio elettronico transfrontaliero. Ciò include norme dell'UE armonizzate in materia di contratti e di tutela dei consumatori per gli acquisti online, che si tratti di beni materiali, come calzature o mobili, o di contenuti digitali, come le applicazioni o i libri elettronici. I consumatori beneficerebbero di una più vasta gamma di diritti e di offerte, mentre le imprese venderebbero più facilmente in altri paesi dell'UE. Ne risulterà una maggiore fiducia nell'acquistare e vendere oltre frontiera;
2. garantire un'attuazione più rapida ed omogenea delle norme di protezione dei consumatori, mediante la revisione del regolamento sulla cooperazione per la tutela dei consumatori
3. assicurare servizi di consegna dei pacchi più efficienti e a prezzi accessibili. Attualmente, il 62% delle imprese che cercano di vendere online sostiene che il costo eccessivo della consegna dei pacchi costituisce un ostacolo (cfr. la nuova edizione del sondaggio Eurobarometro sul commercio elettronico);
4. eliminare il blocco geografico ingiustificato — una pratica discriminatoria utilizzata per motivi commerciali, secondo la quale i venditori online impediscono ai consumatori di accedere a un sito Internet sulla base della loro ubicazione, o li reindirizzano verso un sito di vendite locale che pratica prezzi diversi. Siffatto blocco può significare, ad esempio, che il noleggio di automobili sarà più costoso se effettuato a partire da un determinato Stato membro rispetto all'identica operazione nello stesso paese di destinazione;
5. individuare potenziali problemi relativi alla concorrenza che possano incidere sui mercati europei del commercio elettronico. Pertanto, la Commissione europea ha avviato oggi un'inchiesta in materia di antitrust nel settore del commercio elettronico nell'Unione europea;
6. aggiornare la legislazione sul diritto d'autore, rendendola più moderna ed europea: entro fine 2015 saranno presentate proposte legislative volte a ridurre le disparità tra i regimi di diritto d'autore nazionali e a permettere un accesso online più ampio alle opere in tutta l'UE, anche mediante ulteriori misure di armonizzazione. L'obiettivo è migliorare l'accesso dei cittadini ai contenuti culturali online, sostenendo così la diversità culturale, e allo stesso tempo sbloccando nuove opportunità per i creatori e per l'industria di contenuti. In particolare la Commissione intende garantire che gli acquirenti di film, musica o articoli possano fruirne anche quando viaggiano nel territorio europeo. Essa esaminerà inoltre il ruolo degli intermediari online per quanto riguarda le opere protette dal diritto d'autore e migliorerà l'applicazione della legge nei confronti delle violazioni su scala commerciale dei diritti di proprietà intellettuale;

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

7. rivedere la direttiva sulla trasmissione via satellite e via cavo per verificare se il suo ambito di applicazione debba essere esteso alle trasmissioni radiotelevisive online e per esaminare come aumentare l'accesso transfrontaliero ai servizi radiotelevisivi in Europa;
8. ridurre gli oneri amministrativi che derivano alle imprese dai diversi regimi IVA: affinché anche i venditori di beni materiali verso altri paesi possano trarre vantaggio dal meccanismo elettronico di registrazione e pagamento unici; con una soglia di IVA comune per sostenere le start-up più piccole che vendono online.
Secondo pilastro: Creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi
La Commissione intende:
9. presentare un'ambiziosa revisione della regolamentazione europea in materia di telecomunicazioni. Ciò comporta, tra l'altro, assicurare un coordinamento più efficace dello spettro radio e definire criteri comuni a livello dell'UE per l'assegnazione dello spettro a livello nazionale; creare incentivi agli investimenti nella banda larga ad alta velocità; garantire condizioni di concorrenza eque per tutti gli operatori del mercato, vecchi e nuovi; e instaurare un quadro istituzionale efficace;
10. riesaminare il quadro dei media audiovisivi per adeguarlo al XXI secolo, mettendo in rilievo il ruolo dei diversi operatori del mercato nella promozione delle opere europee (emittenti televisive, fornitori di servizi audiovisivi a richiesta, ecc.). La Commissione esaminerà anche le modalità per adattare la normativa esistente (la direttiva sui servizi di media audiovisivi) ai nuovi modelli commerciali per la distribuzione di contenuti;
11. effettuare un'analisi dettagliata del ruolo delle piattaforme online (motori di ricerca, social media, app store, ecc.) nel mercato. Tale esame verterà su aspetti quali la mancanza di trasparenza dei risultati di ricerca e delle politiche in materia di prezzi, le modalità di utilizzo delle informazioni ottenute, le relazioni tra piattaforme e fornitori e la promozione dei propri servizi a scapito dei concorrenti, nella misura in cui tali aspetti non siano già trattati nell'ambito del diritto della concorrenza. Esaminerà inoltre i modi migliori per contrastare i contenuti illeciti su Internet;
12. rafforzare la fiducia nei servizi digitali e la sicurezza degli stessi, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei dati personali. Sulla base delle nuove norme dell'UE in materia di protezione dei dati, che dovrebbero essere adottate entro fine 2015, la Commissione procederà alla revisione della direttiva e-privacy;
13. proporre un partenariato con l'industria sulla sicurezza informatica nell'ambito delle tecnologie e delle soluzioni per la sicurezza delle reti.
Terzo pilastro: Massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale
La Commissione intende:
14. proporre un'iniziativa europea per il libero flusso dei dati, per promuoverne la libera circolazione nell'Unione europea. Talvolta i nuovi servizi sono ostacolati da restrizioni relative al luogo in cui si trovano i dati o all'accesso dei dati - restrizioni che spesso non hanno alcun rapporto con la protezione dei dati personali. Questa nuova iniziativa affronterà il problema di tali restrizioni, favorendo in tal modo l'innovazione. La Commissione avvierà anche un'iniziativa europea a favore del cloud computing relativa alla certificazione dei servizi di cloud computing, al cambiamento di fornitore di detti servizi e a un «cloud per la ricerca»;
15. individuare le priorità per l'elaborazione di norme e l'interoperabilità in settori fondamentali per il mercato unico digitale, quali la sanità elettronica, la pianificazione dei trasporti o l'energia (contatori intelligenti);
16. promuovere una società digitale inclusiva in cui i cittadini dispongano delle competenze necessarie per sfruttare le opportunità offerte da Internet e aumentare le possibilità di trovare un lavoro. Anche grazie ad un nuovo piano di azione per l'eGovernment, i registri delle imprese in tutta Europa saranno collegati, i diversi sistemi nazionali potranno lavorare in modo compatibile, e le imprese e i cittadini avranno la possibilità di comunicare i dati una sola volta alle amministrazioni pubbliche, che non dovranno più richiedere ripetutamente al cittadino la medesima informazione ogniqualvolta possono riutilizzare le informazioni già in loro possesso. Tale iniziativa, c.d. «una tantum», consentirà di ridurre le formalità burocratiche e potrebbe portare a un risparmio di circa 5 miliardi di euro all'anno entro il 2017. Sarà accelerata anche l'introduzione degli appalti elettronici e delle firme elettroniche interoperabili.

La libertà economica è la condizione necessaria della libertà politica. Luigi Einaudi

La democrazia funziona quando a decidere sono in due e uno è malato.
Winston Churchill

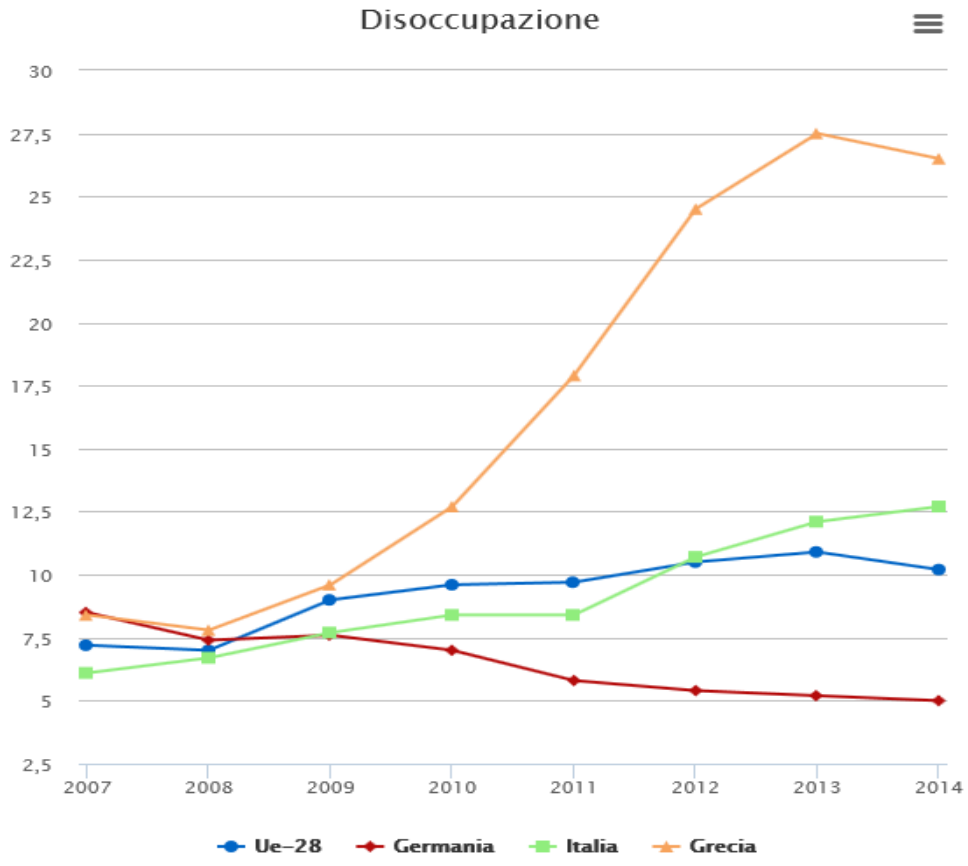
Il lavoro negli anni della crisi: l'Italia paga il conto, la disoccupazione è cresciuta del 108%

Tra giovani senza lavoro e disoccupazione galoppante, dal 2007 al 2014 la crisi economica ha 'steso' l'Italia al tappeto: il raffronto con l'Europa

Tra il 2007 e il 2014 nel nostro Paese è aumentata più del doppio rispetto alla media Ue. In Germania invece è diminuita di oltre il 40 per cento. Gli effetti della duplice ondata di recessione sui giovani: siamo diventati lo Stato membro con la più alta percentuale di 15-24enni senza impiego e che non studiano, pure la Bulgaria ci ha superati. Produzione industriale: ne abbiamo perso un quarto per strada

di **MICHELA SCACCHIOLI**

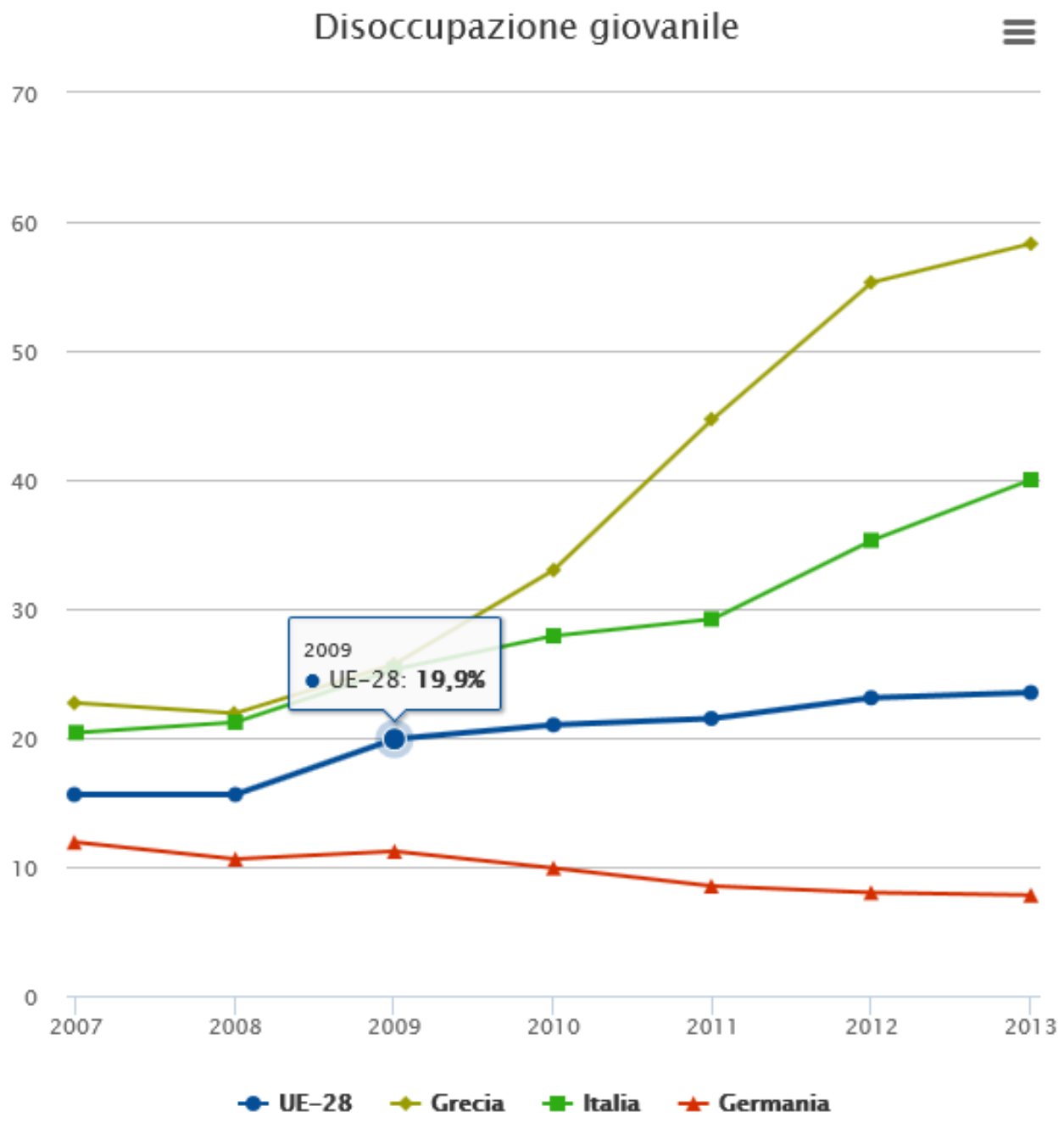
Ha eroso e corroso. Sottratto e impoverito. Prostrato e affamato. Tra il 2007 e il 2014, la crisi economica ha sbranato il potere d'acquisto di molti lavoratori e razziato un impiego ai tanti che, tutto a un tratto, si sono ritrovati loro malgrado a spasso. Per raccontarne gli effetti attraverso i numeri, basti dire che negli anni del 'collasso' la disoccupazione in Italia è aumentata del 108,2 per cento: più del doppio rispetto alla media Ue. Un perimetro, quello europeo, dentro al quale, invece, la Germania spicca per cifre di ben altro tenore (eccezion fatta per il gender pay gap): lì, nel corso degli stessi anni, la disoccupazione è risultata addirittura in calo del 41,18 per cento. Allo stesso tempo, però, in Italia i precari sono aumentati del 3% mentre in Germania il numero è calato di oltre 10 punti percentuali.



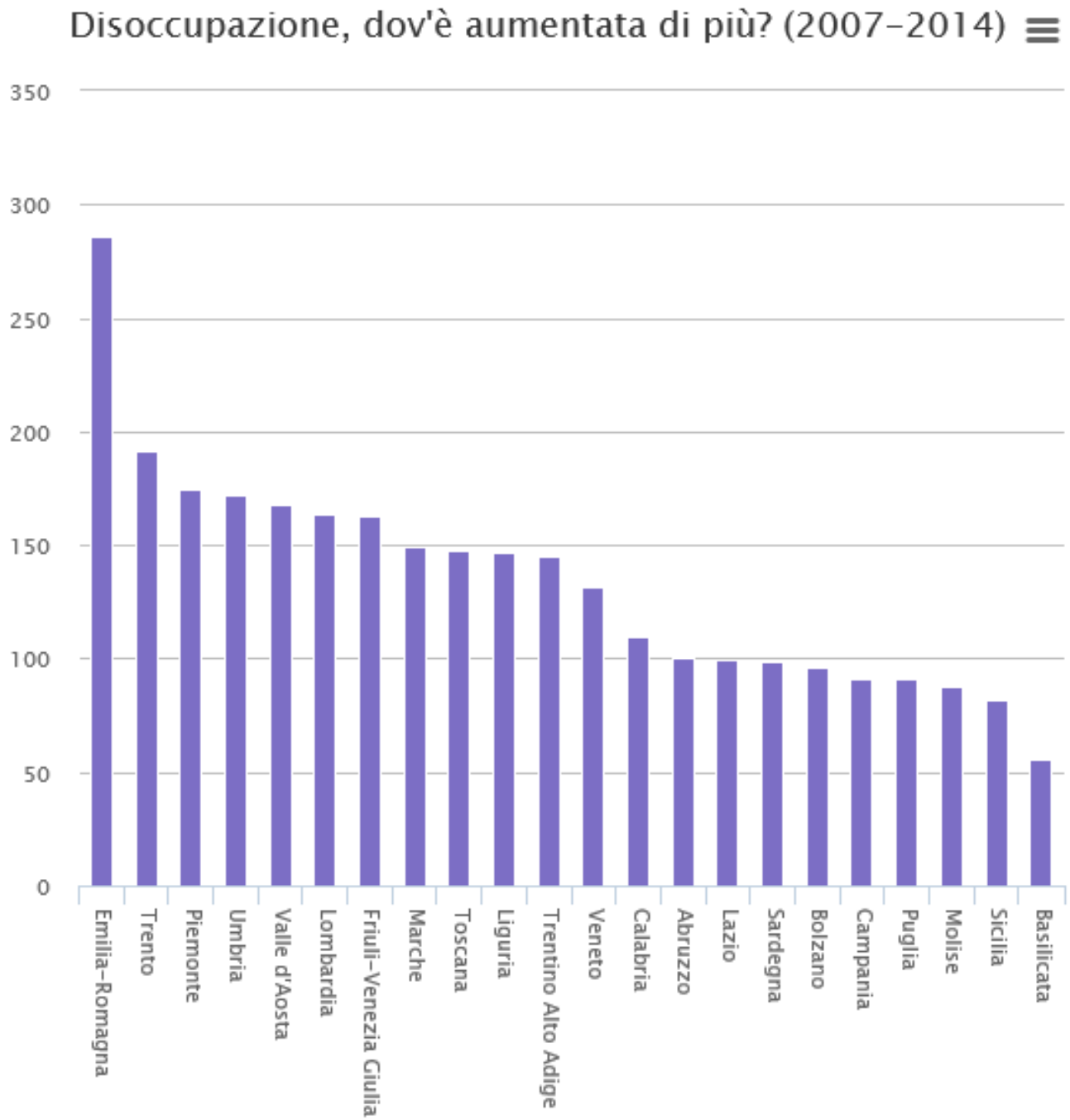
Sul versante *under 30*, poi, l'**Italia** non ne esce affatto bene. Con la crisi, infatti, siamo diventati il Paese con la più alta percentuale di giovani fra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano (si chiamano Neet) e siamo passati dal 16,2% del 2007 al 22,2% del 2013. Una crescita che ha portato il Bel Paese a non avere eguali in tal senso e a superare pure la **Bulgaria** che era l'unico - nel 2007 - a fare peggio del dato italiano. Con una media europea del 13%, i soli Stati membri Ue che sono riusciti a ridurre la percentuale dei Neet sono la **Germania** (-29%), **Malta** (-13%) e il **Lussemburgo** (-12%).

INTERATTIVO Com'è cambiato il mercato del lavoro: grafici Openpolis

Certo, dopo aver varato il Jobs Act, oggi dal governo Renzi giungono parole necessariamente rassicuranti: "Credo - ha detto soltanto qualche giorno fa il ministro **Giuliano Poletti** - che i primi numeri ci dicano che siamo di fronte ad un cambiamento importante, per cui molte decine di migliaia di giovani che avevano contratti precari stanno avendo contratti a tempo indeterminato". E riferendosi ai dati più recenti ha proseguito: "Credo che questo sia un buon segno, vuol dire che abbiamo colto un risultato almeno su questo versante. Poi, sul fatto che ci sarà più occupazione, questo è molto più figlio delle dinamiche dell'economia".

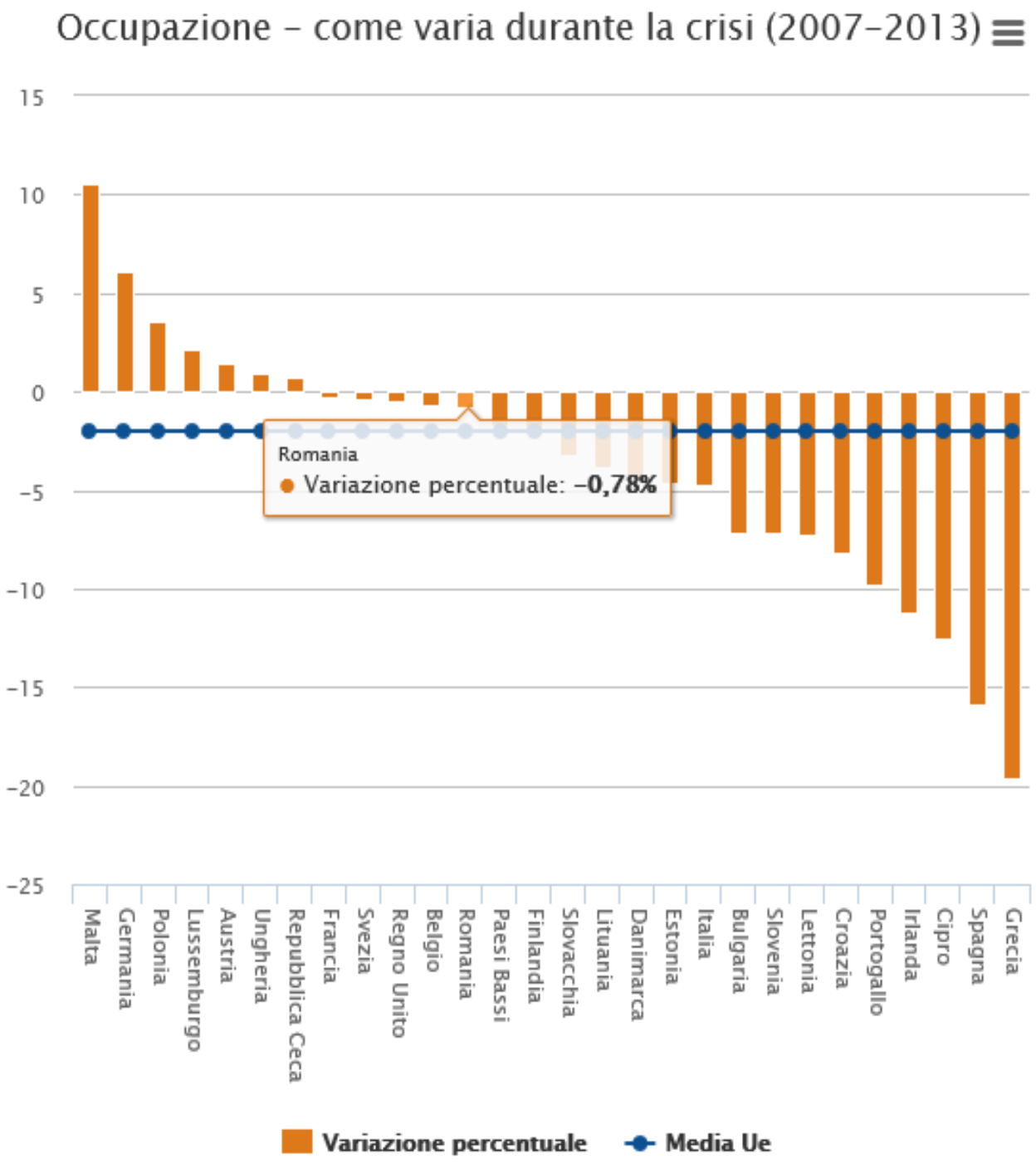


Di sicuro c'è che le conseguenze della crisi che ha iniziato a colpire l'Europa fra il 2007 e il 2008 - il 2009 è stato poi ribattezzato l'*annus horribilis* - sono sempre in costante evoluzione: dall'instabilità delle piazze finanziarie alla crescita del debito pubblico passando per la crisi del mercato occupazionale, sono molteplici gli elementi che hanno reso gli ultimi otto anni realmente difficili. E se da un lato, a livello europeo, sono stati soprattutto i Paesi più instabili a pagare la crisi economica, nel contesto nazionale interno sono state le regioni economicamente più forti a subire il contraccolpo più incisivo. Secondo l'analisi di **Openpolis** per *Repubblica.it*, un esempio evidente è il dato sulla disoccupazione in **Germania** (in calo) a fronte di una media Ue in aumento del 41,67 per cento (è passata dal 7,2% del 2007 al 10,2% del 2014). Viceversa: se in Italia le regioni del sud hanno vissuto tutte un peggioramento della disoccupazione (di circa il 100%), in alcune zone del centro nord le ripercussioni calcolate sull'intero periodo sono state connotate da numeri molto più elevati. Tipo: la **Lombardia** +163%, il **Piemonte** +174,38% e l'**Emilia-Romagna** +286,06 per cento.



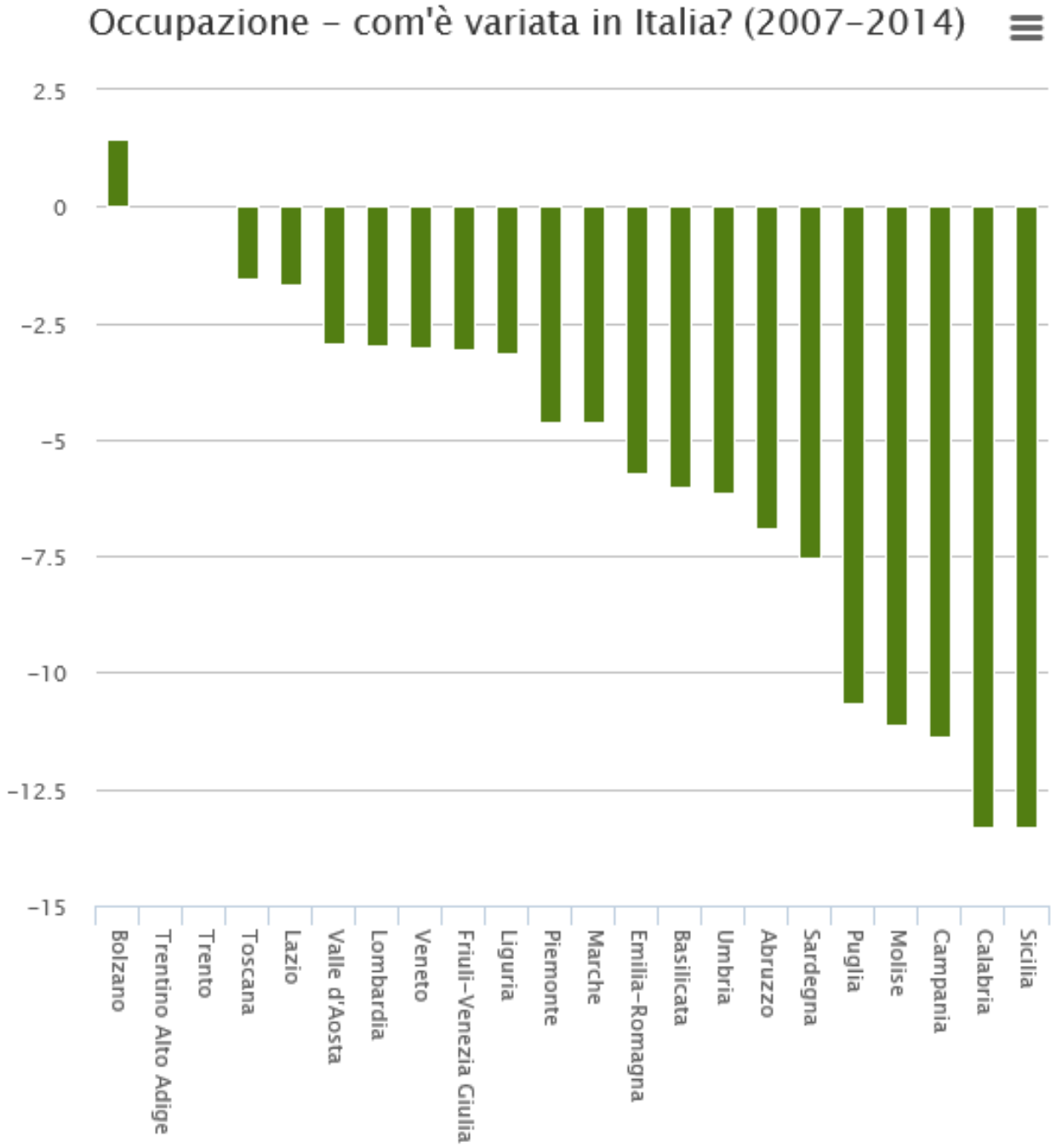
Il raffronto tra disoccupazione e occupazione (e le loro relative variazioni nel corso della crisi) restituisce una foto in cui spiccano **Malta**, **Germania** e **Polonia**: sono gli unici tre Paesi che dal 2007 al 2014 hanno segnato tanto una crescita nell'occupazione quanto una diminuzione della disoccupazione. Per quel che riguarda l'occupazione, hanno avuto - nell'ordine - un aumento del 10,58%, del 6,04% e del 3,51 per cento.

nostro Paese, invece, è fra quelli che hanno subìto più danni: oltre all'incremento della disoccupazione, anche il calo del 4,78% dell'occupazione che dal 62,8 del 2007 è passata al 59,8 del 2013 e poi ancora giù al 55,7% nel 2014: un numero che è due volte superiore alla media europea del 68,4 (e dove la diminuzione è stata di circa il 2 per cento) e che ci racconta anche altro. Il nostro tasso di occupazione, infatti, è di quasi 15 punti sotto l'obiettivo europeo del 70% che viene indicato come punto di tenuta per un mercato del lavoro 'sano' e per fornire equilibrio al sistema del welfare. Fanalino di coda del Vecchio Continente è la **Grecia** che dal 2007 al 2013 ha visto il tasso di occupazione crollare del 19,6 per cento



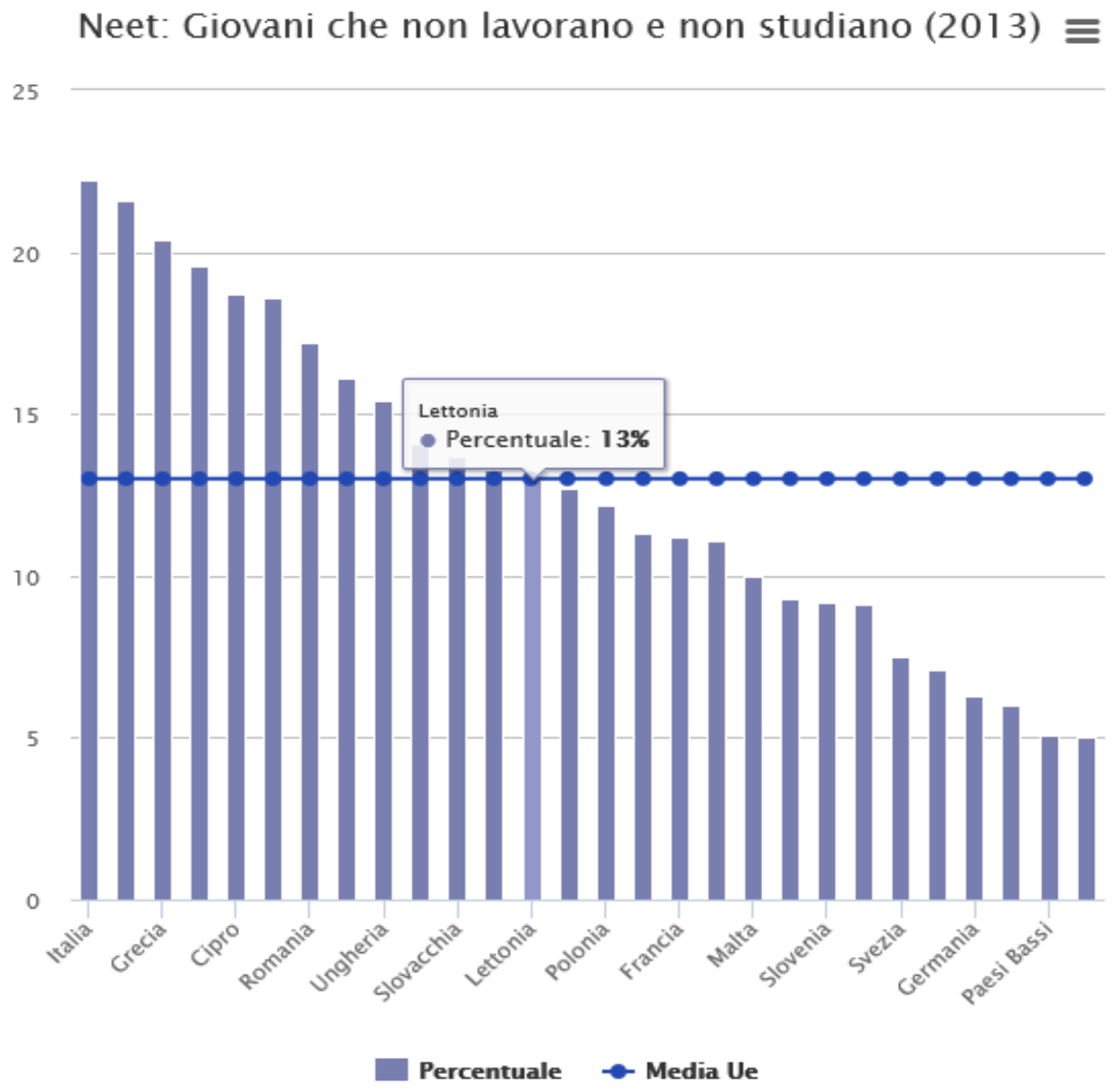
A livello regionale - in **Italia** - la situazione non è delle più edificanti. La disoccupazione è aumentata ovunque con nessuna eccezione. L'elemento da sottolineare è come il sud, già fanalino di coda, sia stato la macro area che ha subìto meno la 'devastazione' della crisi in termini percentuali. Le regioni del nord, infatti, sono da sempre quelle con i migliori risultati in termini di occupazione e disoccupazione. In **Emilia-Romagna**, ad esempio, la disoccupazione è passata dal 2,08 a un tasso dell'8,03 in un crescendo continuo e vertiginoso. In **Piemonte** è cresciuta dal 4,02 all'11,03, in **Umbria** dal 4,06 all'11,03 (+171%), in **Lombardia** dal 3,04 all'8,02, in **Friuli Venezia Giulia** dal 3,04 all'8 (+163%), in **Toscana** dal 4,04 al 10,01 (+147%). In **Campania**, **Calabria** e **Sicilia** si sfonda e si supera la soglia del 20% ma va anche detto che tutte e tre partivano già da un tasso a due cifre (ben oltre il 10).

Ma ancora: il 95% delle regioni italiane è stato anche protagonista, nello stesso periodo, di una riduzione del tasso di occupazione. Solamente il **Trentino Alto Adige** non registra perdite in tal senso con un dato iniziale - il 68% - rimasto invariato nel corso degli anni. Anzi: tra il 2008 e il 2012 quel tasso è salito a quota 69 per cento. Inoltre, ben cinque regioni italiane mostrano una cifra che è di cinque volte superiore alle media europea: si tratta di **Puglia**, **Molise**, **Campania**, **Calabria** e **Sicilia**, tutte con una riduzione che supera il 10 per cento. La profonda spaccatura territoriale tra nord e sud ci dice che il tasso di occupazione resta quasi europeo al nord (supera il 60%) e scende sotto il 50% nelle regioni meridionali (in Calabria, Campania e Sicilia è al 39%).

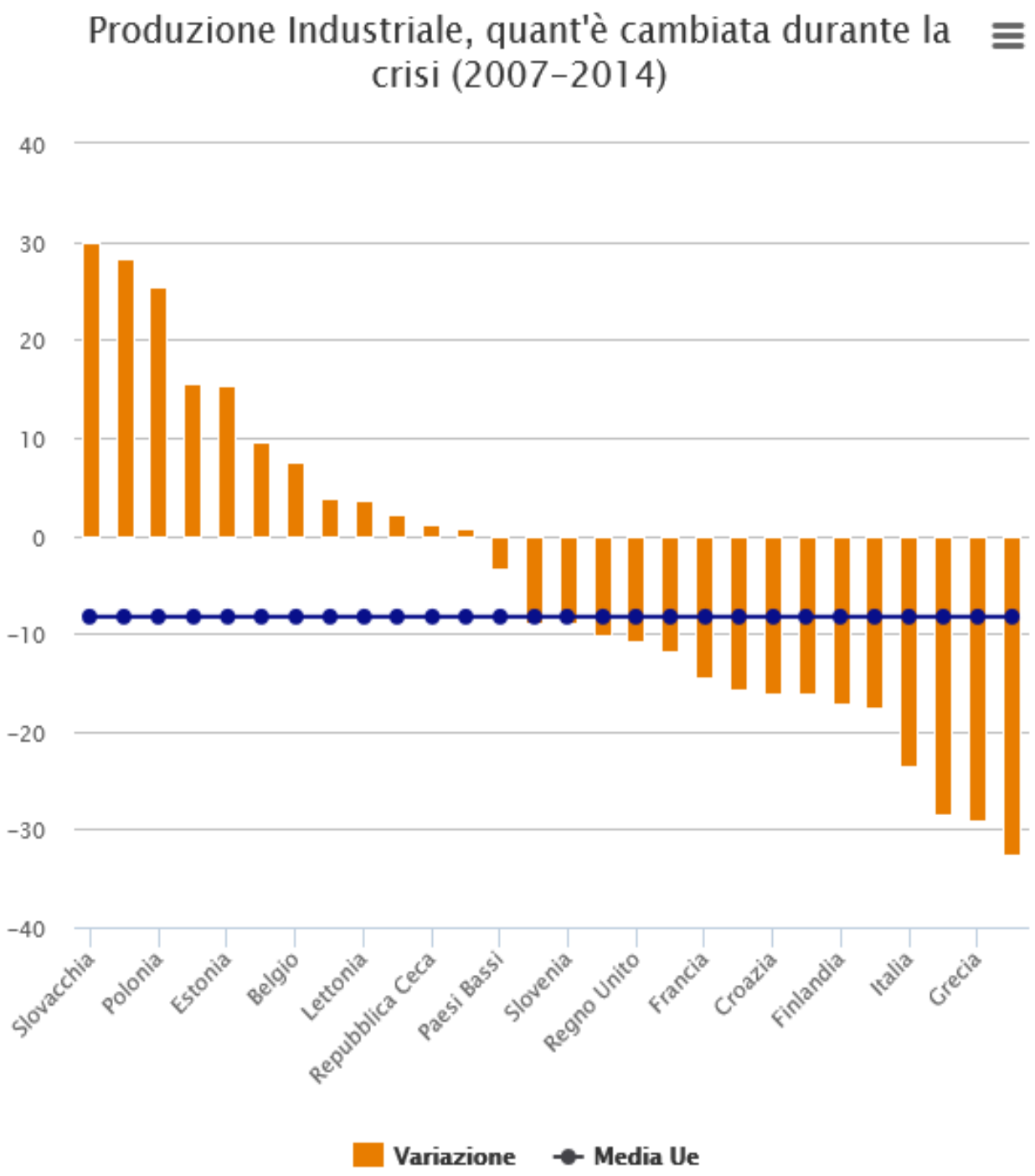


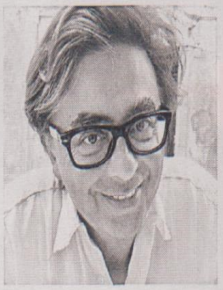
A livello locale aumento costante in tutte e 20 le regioni, con il picco minimo in **Sicilia** (+50%) e quello massimo nelle **Marche** (+300%). Ma anche in questo caso, le regioni del sud - che già prima della crisi avevano livelli alti di disoccupazione giovanile - hanno testimoniato una variazione percentuale inferiore rispetto alle regioni del centro e del nord. Per fare qualche esempio, territori come il **Piemonte** (+200%), **Emilia-Romagna** (+281%), **Veneto** (+250%) hanno avuto un aumento maggiore di **Sicilia** (+50%), **Basilicata** (+51%) e **Campania** (+69%).
Ma oltre a quelli in cerca di lavoro, un'altra categoria di giovani è finita per diventare protagonista di questa fase storica: i Neet. Stiamo parlando di quei ragazzi fra i 15 ed i 24 anni che non cercano lavoro e non sono inseriti nel sistema scolastico. Con la crisi, l'Italia è diventato il Paese con la percentuale più alta di Neet, ben il 22,2% (nel 2007 era al 16,2 per cento). Nessuno Paese in Europa fa peggio di noi, con una media per gli altri Stati Membri ferma al 13 per cento.

Sempre sui Neet, le regioni italiane sono tutte - tranne una, il **Trentino Alto-Adige** - sopra la media europea, con la **Sicilia** che ha il 33% dei giovani fra i 15 ed i 24 anni fuori sia dal mercato del lavoro sia dai circuiti scolastici. Ancora una volta, sono le regioni del centro e del nord che hanno registrato il peggioramento più vistoso, come per esempio l'**Abruzzo** (+144,44%), l'**Emilia-Romagna** (+125%) e l'**Umbria** (+111%).



Di sicuro, poi, c'è che la doppia ondata di recessione ha finito col lasciare sul tappeto anche la capacità produttiva italiana. Insieme alla **Spagna** siamo in cima alla graduatoria di chi ha perso livelli produttivi: ha lasciato sul terreno un quarto del prodotto industriale, mentre l'economia iberica ne ha perso addirittura un terzo. Va detto che la crisi ha colpito i settori produttivi in maniera 'selettiva' e a fronte di crolli verticali (emblematico è il caso dell'edilizia e delle costruzioni), hanno retto meglio i comparti tirati dall'esportazione che per certi versi è stata come una scialuppa di salvataggio. Ma nel complesso, dal 2007 in avanti la produzione industriale in Italia è calata del 24 per cento. Un crollo che ha colpito anche settori come elettrodomestici, auto e calzature che hanno rappresentato a lungo la spina dorsale dell'industria italiana. Di contro, c'è chi, come la **Germania,** ha già recuperato mentre **Francia** e **Regno Unito** si collocano in una situazione mediana.





Danilo Taino / A che Prezzo

dtaino@rcs.it

L'Europa miope ha due sfide all'orizzonte

Potrà ricostruire se stessa se saprà affrontare la vicenda ucraina e il dramma dei migranti, problemi che non aveva visto sopraggiungere

Fino a una ventina d'anni fa, l'Europa piaceva. L'idea e il progetto raccoglievano consensi tra i cittadini. Oggi, invece, ci viene ricordato regolarmente che l'Unione europea ha un sacco di problemi. Ogni settimana troviamo ragioni forti per lamentarcene: la burocrazia di Bruxelles, la mancanza di solidarietà sui migranti nel Mediterraneo, l'infinita crisi greca, le ex quote latte, i mercati poco integrati. Non si finisce mai. Il guaio è che per tutti gli anni passati la critica è stata generica, non ha praticamente mai avuto una consistenza politica. Non ha cioè trovato un'analisi capace di portare a una concretezza di proposte di cambiamento. Anche chi difende la Ue lo fa in genere richiamandosi a ideali e progetti del passato. Nell'ultimo anno, però, sono scoppiate due crisi che forse possono aiutare a individuare la malattia europea. Sono due crisi esterne, diverse da quella "domestica" dell'euro: la vicenda ucraina, e quindi la scoperta di una Russia che non è quella che credevamo di avere; e la realizzazione del fatto che il dramma dei migranti che attraversano il Mediterraneo non scomparirà ma anzi crescerà. Due crisi alle porte, a Nord e a Sud, con le quali siamo costretti a confrontarci. Il problema, forse, è proprio questo: siamo costretti. Perché non le avevamo viste arrivare. Dalla seconda metà degli anni Novanta, l'Europa è concentrata su se stessa, sul cosiddetto approfondimento dell'Unione, cioè sulla costruzione dell'euro. Impresa complicata che dal 2009 è diventata una lotta in certi momenti drammatica per la sopravvivenza stessa della moneta unica. Compresa in questo progetto, la Ue — tutta, non solo quella che ha formato l'Eurozona — ha abbassato gli occhi e ha smesso di guardare seriamente al di fuori, di pensare se stessa all'interno di un mondo che, tra l'altro, stava cambiando in modo impetuoso e che, da un ordine nel quale l'Europa si adattava bene, stava passando a un disordine generale. Dalla globalizzazione ha così cercato solo di difendersi invece di utilizzarla, sulla Russia di Putin si è illusa, sulle "primavere" arabe, in Libia ma non solo, è andata in confusione e si è divisa. E via dicendo.

MANUELA BERTOLI

Egocentrismo
Dalla seconda metà degli anni Novanta, l'Europa è concentrata su se stessa, sul cosiddetto approfondimento dell'Unione, cioè sulla costruzione dell'euro.

CRISI A NORD E SUD. L'Europa non sarà forse diventata una fortezza, come alcuni anglosassoni temevano negli anni Novanta. Ma si è chiusa in se stessa e non ha più visto il resto del mondo. È sulla capacità di affrontare le due crisi alle frontiere, a Nord e a Sud, ancora più che sul caso Grecia, che potrà ricostruire se stessa.

@danilotaino

Da SETTE—Corriere della sera

DISCORSO SULLA COSTITUZIONE.

Di PIERO CALAMANDREI

«L'articolo 34 dice:

I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

E se non hanno mezzi?

Allora nella nostra Costituzione c'è un articolo, che è il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo; non impegnativo per noi che siamo al desinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi.

Dice così:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

È compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo.

Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo *L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro* corrisponderà alla realtà.

Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza con il proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica.

Una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della Società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la Società.

E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà.

In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere.

Quanto lavoro avete da compiere!

Quanto lavoro vi sta dinnanzi!

È stato detto giustamente che le Costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle Costituzioni, c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica.

Questa polemica di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime.

Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate, riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute: quindi polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino, contro il passato.

Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la Società presente.

Perché quando l'articolo 3 vi dice

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana

riconosce, con questo, che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo, contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare, attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

Ma non è una Costituzione immobile, che abbia fissato, un punto fermo.

È una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente; ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa Società, in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili, dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità, per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della Società.

Quindi polemica contro il presente, in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé.

La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove.

Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile.

Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani.

La politica è una brutta cosa.

Che me ne importa della politica?

E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscafo traballante.

Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscafo oscillava.

E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio:

"Ma siamo in pericolo?" e questo dice:

"Secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda".

Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice:

"Beppe, Beppe, Beppe" … "Che c'è?!" …

"Se continua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda" e quello dice:

"Che me ne importa, non è mica mio!".

Questo è l' indifferentismo alla politica.

È così bello e così comodo.

La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica.

E lo so anch'io.

Il mondo è così bello.

È vero!

Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica.

E la politica non è una piacevole cosa.

Però, la libertà è come l'aria.

Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai.

E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la Carta della propria libertà.

La Carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo. Io mi ricordo le prime elezioni, dopo la caduta del fascismo, il 6 giugno del 1946; questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto delle libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui.

Segue alla successiva

Istat: crescono le entrate dei Comuni, diminuiscono quelle delle Province

Crescono le entrate dei Comuni, diminuiscono quelle delle Province: questo in sintesi l'esito di due specifiche rilevazioni diffuse dall'Istat. Per l'esercizio finanziario 2013 le entrate complessive accertate delle amministrazioni comunali sono stimate in 83.935 milioni di euro, in crescita rispetto all'esercizio precedente (+8,5%). Le entrate correnti crescono del 4,4%, quelle in conto capitale dello 0,2% e le entrate per l'accensione di prestiti del 70,3%1. Le entrate complessive riscosse sono pari a 77.799 milioni di euro, in crescita del 3,7% rispetto al 2012. Le entrate correnti aumentano dello 0,8% e quelle per l'accensione di prestiti del 48,4%, mentre le entrate in conto capitale si riducono dell'8,5%.

Poco meno del 60 per cento (58,1%) delle entrate dei comuni è frutto di tasse, più o meno lo stesso livello del 2011, ma in diminuzione rispetto al 2012, quando hanno superato la soglia del 60 % (61,3%). L'incidenza delle entrate extra-tributarie è al 20,8%, in riduzione di un punto percentuale rispetto all'esercizio precedente. Aumentano notevolmente contributi e trasferimenti: 21,1% rispetto al 16,9% del 2012. Sono in forte crescita i trasferimenti correnti (+30,7%)2, con un'inversione di tendenza rispetto agli esercizi precedenti, prosegue l'Istat. Nel 2013 il valore medio pro capite delle entrate correnti accertate è pari a 1.038 euro per abitante, 26 euro in più rispetto all'anno precedente.

Il valore stimato delle spese complessive impegnate dai comuni per l'anno 2013, pari a 82.320 milioni di euro, è in crescita del 9,4% rispetto al 2012. Le spese per rimborso di prestiti, quelle correnti e le spese in conto capitale risultano in aumento, rispettivamente, del 46,2%, 5,8% e 1,8%. I pagamenti effettuati, pari a 77.498 milioni di euro, aumentano del 5,1%, sintesi della crescita delle spese correnti (+8,3%), di quelle per il rimborso di prestiti (+5,3%) e della riduzione delle spese in conto capitale (-6,3%).

La quota più elevata delle spese correnti (52,4%) è destinata all'acquisto di beni e servizi (di poco inferiore al 2012), il 26,2% al personale (28,4% nell'esercizio precedente), mentre le altre spese assorbono il 21,4% (18,7% nel 2012).

Scenario completamente diverso per le Province. Nel 2013 le entrate complessive accertate delle amministrazioni provinciali sono pari a 10.363 milioni di euro, in diminuzione del 6,1% rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti si riducono del 10,1%, quelle per l'accensione di prestiti crescono dell'88,3%, le entrate in conto capitale del 4,7%.

Le entrate complessive riscosse, pari a 11.343 milioni di euro, registrano una crescita del 4,5% rispetto al 2012. Si incrementano le entrate per l'accensione di prestiti (+22,3%), le entrate in conto capitale (+5,6%) e quelle correnti (+3,1%).

Anche per le Province, però, rispetto al 2012, cresce la quota delle entrate tributarie, che rappresentano il 56,4% delle entrate correnti (+0,6 punti percentuali), e quella delle entrate extra-tributarie (9,2%, +0,1 punti percentuali), ma si riduce la quota dei contributi e trasferimenti (34,4%, -0,7 punti percentuali).

Continua dalla precedente

Queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni.

Disciplinata e lieta.

Perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare, questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio Paese, della nostra patria, della nostra terra; disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro Paese.

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto, questo è uno delle gioie della vita, rendersi conto che ognuno di noi, nel mondo, non è solo!

Che siamo in più, che siamo parte di un tutto, tutto nei limiti dell'Italia e nel mondo.

Ora vedete, io ho poco altro da dirvi.

In questa Costituzione di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze, c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli.

E a sapere intendere dietro questi articoli, ci si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo, nell'articolo 2 *L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale*

o quando leggo nell'articolo 11 *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli, la patria italiana in mezzo alle altre patrie*, ma questo è **Mazzini!** Questa è la voce di Mazzini.

O quando io leggo nell'articolo 8: *Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge*, ma questo è **Cavour!**

O quando io leggo nell'articolo 5 *La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali*, ma questo è **Cattaneo!**

O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate, *L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica*, l'esercito di popolo, e questo è **Garibaldi!**

O quando leggo all'art. 27 *Non è ammessa la pena di morte*, ma questo, oh studenti milanesi, è **Beccaria!**

Grandi voci lontane, grandi nomi lontani.

Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti.

Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione!

Dietro ogni articolo di questa Costituzione, oh giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta.

Quindi quando vi ho detto che questa è una Carta morta: no, non è una Carta morta.

Questo è un testamento, un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, oh giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

INTERVISTA

LA LEZIONE DELLA STORIA

IL GENOCIDIO ARMENO: LA STORIA DI YEPRAKSI

DI ANDREW RETTMAN

GLI ALBERI DI ALBICOCCO SEGUONO LA STRADA CHE DA YEREVAN VA A AMBERD, LA CITTÀ DI YEPRAKSI GEVORGYAN, UNA DE 33 TESTIMONI SOPRAVVISSUTI AL GENOCIDIO ARMENO.

LA 107ENNE HA GLI OCCHI BLU, DIVERSAMENTE DALLA MAGGIOR PARTE DEGLI ARMENI, E PARLA IL DIALETTO DEGLI ARMENI DELL'OVEST, CHE RARAMENTE SI SENTE NELLA CAPITALE.

MOSTRA L'ETÀ QUANDO PARLA DI ARAM I E KAREKIN II, I PRELATI DELLA CHIESA ARMENA CHE ELLA HA VISTO IN TV IL 23 APRILE DURANTE IL CENTENARIO DEL GENOCIDIO.

"SONO BRAVI RAGAZZI", DICE.

INOLTRE MOSTRA L'ETÀ NEL RICORDO DEGLI EVENTI CHE LA MAGGIOR PARTE DELLA GENTE CONOSCE TRAMITE I LIBRI.

"ABBIAMO BATTUTO I TEDESCHI. ABBIAMO BALLATO NELLE STRADE DI BERLINO" DICE RIDENDO, DELLA VITTORIA DELL'ARMATA ROSSA SULLA GERMANIA NAZISTA NEL 1945.

LA SUA TESTIMONIANZA È IMPORTANTE POICHÉ LA TURCHIA, L'UE E GLI USA SI RIFIUTANO DI RICONOSCERE L'UCCISIONE DI 1,5 MILIONI DI ARMENI DA PARTE DELL'IMPERO OTTOMANO NEL 1915 COME GENOCIDIO.

IL RIFIUTO TURCO È LEGATO ALLA PREOCCUPAZIONE SULLE RICHIESTE DI RIPARAZIONI, MA ANCHE AL NAZIONALISMO NEO-OTTOMANO DEL PRESIDENTE TURCO TAYYIP ERDOGAN.

IL RIFIUTO INTERNAZIONALE È DOVUTO AL VALORE STRATEGICO DELLA TURCHIA.

E' UN ARGOMENTO CHE DISEGNA ANCORA L'ECONOMIA ARMENA E LA POLITICA ESTERA.

E' STATO CHIUSO DALL'EUROPOA DIETRO UN PIÙ CHIUSO CONFINE CON LA TURCHIA E LA SUA PREOCCUPAZIONE PER LA SICUREZZA NAZIONALE LO FA VOLGERE VERSO LA VECCHIA ALLEANZA CON LA RUSSIA.

LE PREOCCUPAZIONI DELLA TURCHIA PER LE RIPARAZIONI NON SONO INFONDATE.

GEVORGYAN È NATA VICINO VAN, CHE ORA È LA TURCHIA DELL'EST. AVEVA SETTE ANNI QUANDO SCAPPÒ, MA RICORDA CIÒ CHE SI LASCIÒ DIETRO.

"AVEVAMO CINQUE MUCCHE, 40 PECORE ED UNA GRANDE CASA. MIA MADRE AVEVA MOLTI GIOIELLI. LA TERRA ERA COSÌ FERTILE CHE AVEVAMO MOLTO CIBO. USAVAMO CONSERVARNE UN PARTE E LO MANGIAVAMO IN INVERNO. ORA È TURCHIA. MA DEVONO

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

AMMETTERE CHE QUESTA TERRA È NOSTRA" DICE IN UN'INTERVISTA ALL'EUROBSERVER.

QUANDO PARLA DELLE UCCISIONI, PIANGE. MA SI RICOMPONE. POI PIANGE DI NUOVO.

RIVEDE I SUOI GENITORI ESSERE UCCISI. MA HA VISTO ANCHE ALTRE COSE.

"HO VISTO PRENDERE BAMBINI DALLE CULLE E TAGLIARGLI I PIEDI CON I COLTELLI. TAGLIARE LE LORO GOLE. GETTARLI NELL'ARIA ED I BAMBINI CADERE SUI LORO COLTELLI".

"QUANDO LI HO VISTO FARE QUESTE COSE SAPEVO DI NON POTER FAR NULLA PER QUEI BAMBINI, SAPEVO DI POTER SALVARE SOLO ME STESSA".

SCAPPÒ DI NOTTE CON ALTRI DUE FRATELLI.

RICORDA DI AVER ATTRAVERSATO UN FIUME CHE ERA DIVENTATO ROSSO PER IL SANGUE IN ESSO VERSATO.

RICORDA PURE LA SUA FAME. "NOI FUMMO FORTUNATI POICHÉ AVEVAMO ERBE SELVATICHE". "LE MANGIAMMO PER SOPRAVVIVERE"

CAMMINAVAMO, CAMMINAVAMO, CAMMINAVAMO. NON C'ERA NESSUNO IN GIRO.

RICHIESTA SE I TURCHI L'AIUTARONO, DICE: "NO".

"NON C'È STATA ALCUNA GENTILEZZA DA PARTE DEI TURCHI. ECCO PERCHÉ FU GENOCIDIO. VEDEMMO SOLO VIOLENZA E TORTURA DEI SOLDATI E DELLA GENTE COMUNE".

" NON SO PERCHÈ LO FECERO. NESSUNO LO SA. PUÒ DARSI FOSSERO GELOSI DEGLI ARMENI, DELLA LORO CULTURA E DELLA NOSTRA MENTALITÀ APERTA".

GEVORGYAN FU TROVATA DA LAVORATORI DI UN'ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA AMERICANA E TRASCORSE IL RESTO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN UN ORFANOTROFIO DI GYURMI, NELL'ARMENIA OCCIDENTALE.

PARLA CON ORGOGLIO DEGLI "AMERICANI" DICENDO CHE LE SERVIVANO CIBO GUSTOSO ED UNA BUONA SCUOLA.

PARLA BENE ANCHE DELLA RUSSIA DICENDO CHE I RUSSI AVREBBERO AIUTATO GLI ARMENI SE AVESSERO SAPUTO CIÒ CHE GLI STAVA CAPITANDO.

LASCIÒ L'ORFANOTROFIO NEL 1926, ALL'ETÀ DI 18 ANNI, QUANDO UNA ZIA LA TROVÒ. " ALL'INIZIO NON VOLEVO ANDARMENE, POICHÉ STAVO BENE E PERCHÉ NON LA RICONOSCEVO DOPO TANTO TEMPO. MA LEI RICONOBBE I MIEI OCCHI".

HA STUDIATO LA LETTERATURA ARMENA, INGLESE E RUSSA E ULTIMAMENTE HA LAVORATO COME CAPO DELLA BIBLIOTECA DI AMBERD.

ORA VIVE CON SUA FIGLIA, LENA DI 85 ANNI ED IL FIGLIO DI LENA, SASHA, UN VETERANO DELLA GUERRA DELL'ARMENIA CON L'AZERBAIJAN. HA 61 NIPOTI VIVENTI MOLTI DEI QUALI VIVONO IN FRANCIA.

NONOSTANTE LA SUA ESPERIENZA, ALCUNI TURCHI AIUTARONO GLI ARMENI NEL 1915.

MIGLIAIA DI TURCHI SI SONO RIUNITI VICINO AI MONUMENTI ALLE VITTIME ARMENE AD ISTANBUL NEGLI ULTIMI GIORNI.

MA GEVORGYAN MOSTRA QUANTO È DIFFICILE CHE I DUE PAESI TORNINO INSIEME.

"E' IMPOSSIBILE AVERE PACE. NON SARÀ MAI POSSIBILE. VEDO LE NOTIZIE E QUANDO VEDO I TURCHI E GLI ARMENI SEDUTI INTORNO ALLO STESSO TAVOLO DICO A ME STESSA "E' ASSURDO", NOTA.

RICHIESTA SE SI SENTE AL SICURO NEL 2015, DICE "QUESTA È LA MIA CASA DOVE VIVO CON MIA FIGLIA E MIO NIPOTE. QUESTA È LA MIA FAMIGLIA E QUI MI SENTO AL SICURO"

"LA MAGGIOR PARTE DEI MIEI NIPOTI SONO IN FRANCIA. LORO SONO AL SICURO".

DA EUROBSERVER
NOSTRA TRADUZIONE

A TUTTI I SOCI AICCRE

nvitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa** *intrapresa in campo europeo* **o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

I NOSTRI INDIRIZZI

- **Via Marco Partipilo, 61**

70124 Bari
Tel.Fax : 080.5216124
Email: aiccrepuglia@libero.it

- **Via 4 novembre, 112 –**

76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Email. valerio.giuseppe6@gmail.com.
petran@tiscali.it

Forse un mattino

di Eugenio Montale

"Forse un mattino andando in un'aria di vetro,

arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:

il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro

di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto

alberi case colli per l'inganno consueto.

Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto

tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto".

Eugenio Montale. Forse un mattino andando in un'aria di vetro

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari, assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis